



Rassegna stampa

Lunedì 17 maggio 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Giornata contro omofobia, bifobia, transfobia

I vescovi: “La legge Zan non va affossata”

di Tonia Mastrobuoni e Paolo Rodari • a pagina 19



▲ Palermo In piazza per chiedere l'approvazione del ddl Zan

IL CASO

Legge Zan, l'apertura dei vescovi “Non va affossata, ma migliorata”

di Paolo Rodari

Il disegno di legge Zan contro l'omofobia «andrebbe più corretto che affossato». E ancora: «Siamo per la difesa e la dignità di tutti, bisogna difendere sempre i diritti della perso-

na. Mai omologare». Sono significative le parole che ha pronunciato ieri il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti. Ventiquattro ore dopo le manifestazioni di Roma e Mi-

lano - una pro, l'altra contro il ddl Zan - dicono della volontà dell'episcopato di prendere le distanze non solo dalle forze politiche che vorrebbero approvarlo così com'è, ma anche da quelle che vorrebbero cancellarlo. Stanno strette, a Bassetti, en-

trambe le posizioni. Il ddl, ha detto, andrebbe rivisto: «Io penso che la legge potrebbe essere fatta meglio perché dovrebbe essere chiara in tutti i suoi aspetti senza sottintesi: chiedo

solo chiarezza».

Quello che Bassetti cerca è un dialogo sereno su un tema importante. E ciò che ha fatto comprendere ieri è che le barricate non aiutano questa ricerca, anche le barricate di certi cat-

tolici spesso usate a fini politici. L'intolleranza, per i vescovi, può esserci da ambo le parti e va sempre combattuta. In scia al Papa che tramite il cardinale Luis Ladaria ha chiesto ai presuli statunitensi di non esprimersi contro la possibilità che il cattolico e pro choice Joe Biden riceva l'eucaristia, anche Bassetti chiede un dialogo che raggiunga ogni persona, in qualunque situazione esistenziale si trovi, in particolare coloro che sperimentano l'emarginazione culturale e sociale. Un dialogo «aperto e non pregiudiziale», come lo hanno definito gli stessi vescovi recentemente.

Il Papa spinge la Chiesa a fare proprio un ascolto dal basso. Per questo

la Cei avvierà, ha spiegato ieri Bassetti, un percorso sinodale: «C'è un canovaccio, lo abbiamo visto con il Papa, ora dobbiamo vederlo con l'assemblea dei vescovi». La Chiesa che Bergoglio vuole è «in uscita», capace di entrare in empatia con tutti. E il ddl Zan, visto col fumo negli occhi da certi cattolici, può essere modificato senza che sia affossato.

Il cardinale Bassetti prepara l'avvio di un percorso sinodale: "Siamo per la difesa e la dignità di tutti, mai omologare"

Il caso

Scontro sul progetto per i ragazzi di Nisida lo sfogo del cappellano “Dai politici solo parole”

di Anna Laura De Rosa

«Ero a un tavolo istituzionale in Regione, quelli in cui la burocrazia può diventare l'arma del potere, mi rendevo conto che gli interessi di parte minavano un progetto importante per dare un futuro ai ragazzi usciti dal carcere di Nisida. Di fronte a giri di parole, ho chiesto a Regione, Comune di Pozzuoli e Stato se fossero pronti a sposare politicamente a costo zero questo progetto. Ed ecco che un consigliere regionale mi richiama, si sente offeso dalle mie parole. Ma se un prete non può domandare azioni concrete alle istituzioni, c'è un problema. Siamo alla frutta». Don Gennaro Pagano, cappellano del carcere minorile di Nisida, spiega a Repubblica il senso di uno sfogo lasciato su Facebook dopo una riunione a Palazzo Santa Lucia. Il parroco venerdì ha partecipato a un tavolo istituzionale per sbloccare la partenza di una startup promossa dalla diocesi di Pozzuoli. All'incontro organizzato grazie alla mediazione degli assessori regionali Morcone e Marchiello, erano presenti anche il consigliere regionale Luca Cascone, consulente del presidente De Luca per i trasporti, il vescovo di Pozzuoli Gennaro Pascarella, il sindaco Vincenzo Figliolia, la soprintendente Elena Cinquantaquat-

tro. Il post scritto sui social dal cappellano è stato condiviso, tra gli altri, dal direttore dell'istituto Gianluca Guida, e ha ricevuto la solidarietà di esponenti del mondo della cultura. «C'è un problema se il cappellano dell'unico istituto minorile di Napoli viene redarguito perché chiede alla politica di pensare agli ultimi e al Comune di Pozzuoli di fare un passo indietro per chi è senza futuro. Non perché sono un prete, ma perché la politica, rappresentanti del Pd, non possono essere scollegati dai bisogni reali».

«Non ho detto di essermi offeso - replica il consigliere Cascone - ma che ripetendo sempre quella frase sui ragazzi rischiava di essere offensivo. Il parroco ha chiesto più volte se volevamo sostenere il progetto. La Regione ha a cuore i giovani di Nisida, non discutiamo il valore sociale dell'iniziativa che è sicuramente eccezionale, stiamo discutendo della distribuzione di una piccola area archeologica per la quale Comune e Soprintendenza chiedono il comodato d'uso. Sembra offensivo riportare il discorso sempre sui minori. Da un lato c'è il progetto dall'altro la distribuzione di due locali per i quali credo di aver trovato una soluzione che proporrò alle parti».

Il pomo della discordia, che blocca la partenza del progetto da

800mila euro "Puteoli sacra", è una piccola area archeologica che si trova al di sotto della cattedrale del rione Terra. Due locali di proprietà della diocesi «sui quali però in base ad accordi di circa 20 anni fa il Comune di Pozzuoli vanta il diritto di prelazione», spiega don Gennaro, che qualche giorno dopo aver inoltrato domanda per riavere la chiave di quelle sale ha trovato sulla porta un catenaccio. Di qui la richiesta al sindaco Figliolia di rinunciare alle sale. Il senso della frase ripetuta dal parroco al tavolo della Regione era quindi passare dal sostegno ai fatti mettendo a disposizione i locali. Il progetto per Nisida è finanziato per circa la metà da importanti Fondazioni (De Filippo, Grimaldi, Giglio, ed è stata inoltrata una richiesta di partecipazione alla Fondazione con il Sudd). Ci lavorano già 10 ragazzi usciti dal carcere, ne coinvolgerà almeno 30. Il vescovo ha messo a disposizione la cattedrale del rione Terra, un unicum in cui coesistono un tempio romano e la cattedrale seicentesca, una pinacoteca con opere di Artemisia Gentileschi e di Massimo Stanzione.

I ragazzi diventeranno guide, si occuperanno di manutenzione e pulizia, parteciperanno a corsi di restauro.

Polemica con il consigliere regionale del Pd Luca Cascone "Mi ha redarguito"



▲ **Reclusione**
Una recinzione nel carcere di Nisida

Condizioni di lavoro da terzo mondo per i camici bianchi e i sindacati denunciano il boom di licenziamenti negli ultimi 3 anni

“Ospedale del Mare, sicurezza zero”

Altro che miracolo di De Luca: barelle in corridoio e minacce ai medici ogni giorno

NAPOLI (Mariano Paolozzi)

- Barelle in corridoio e sicurezza zero al pronto soccorso dell'Ospedale del Mare. Il fiore all'occhiello della Sanità campana tanto propagandato dal governatore **Vincenzo De Luca** è abbandonato a se stesso. La testimonianza di **Olimpia Ammendola** mette i brividi. Ricoverata per diversi giorni nel nosocomio di Ponticelli, a Napoli, denuncia le condizioni da terzo mondo in cui sono costretti a lavorare le equipe mediche e infermieristiche ed i degenti. *“Il pronto soccorso è una sorta di fortino assediato costantemente, sistematicamente da una utenza che non ha il minimo senso del rispetto non solo dell'istituzione, bensì di un luogo che dovrebbe essere considerato sacro per la funzione di assistenza che svolge”*, spiega. Insomma, chiunque può entrare in ospedale e fare il bello ed il cattivo tempo. Le condizioni di ricovero, poi, non sono delle migliori dal punto di vista dell'affollamento: *“Eravamo forse una quarantina di degenti in uno stanzone con patologie più o meno gravi, comunque da monitorare e curare costantemente. Ebbene il lavoro dei medici e degli infermieri e degli altri operatori veniva sistematicamente interrotto da urla di persone che non si capiva neanche come facessero ad entrare con tanta facilità”*. Insomma, nessun presidio a protezione di medici e cittadini. Olimpia racconta un caso particolare, un episodio significativo: *“Un infermiere è stato aggredito perché ha impedito*

a dei familiari di una degente diabetica che portassero cibo nascosto tra i vestiti. - Spiega ancora Olimpia, testimone oculare - Pur avendo provato a spiegare che portando dolci alla madre diabetica potevano causare gravi problemi, l'operatore è stato minacciato

e intimidito dai familiari di questa signora, i quali hanno anche affermato che tenevano sotto controllo la situazione in quanto registravano e filmavano con il telefonino tutto ciò che accadeva alla loro madre. Questo è il clima che quotidianamente si respira all'ospedale del mare”. Insomma, la fotografia delle condizioni di lavoro e di ricovero all'Ospedale del Mare sono tragiche. Nel quotidiano medici ed infermieri vengono aggrediti, messi sotto pressione da cittadini incivili. Manca sorveglianza, mancano presidi. L'affollamento di barelle in corridoio e in alcuni casi nei reparti non manca, sembra che l'andazzo sia replicare l'emergenza costante vissuta al Cardarelli. Proprio al Cardarelli, durante la settimana appena trascorsa, si è registrata l'ennesima settimana di passione sul fronte dell'affollamento di barelle nel pronto soccorso e in corridoio. *“Non si può parlare di nuova emergenza, perché non è mai terminata. Da anni si va avanti in questo stato, io purtroppo sono un habitué di ospedali e le scene viste sono raccapriccianti, da terzo mondo. Dobbiamo solo ringraziare il miracolo che quotidianamente mette in campo il personale ospedaliero tutto, costretto a lavorare in condizioni indegne”*, spiega un paziente che preferisce restare anonimo. Il tema delle condizioni di lavoro di medici e infermieri non può sfuggire all'analisi dei fatti. E non sfugge ad Olimpia, che ci tiene a ribadire: *“Sento la necessità di ringraziare gli operatori sanitari che mi hanno curato, dai medici agli infermieri agli oss. Operatori altamente qualificati, attenti e impegnati a creare un clima positivo intorno al paziente, un'atmosfera di accoglienza vera, concreta, fatta di sollecitudine e di ascolto dei bisogni del paziente. Si avvertiva che non curavano la malattia ma*

il malato, la persona, la quale

anziché essere oggetto di una procedura standardizzata, si sentiva oggetto di protocolli studiati, calibrati sul singolo”. Ecco, chiunque narri delle storie della Sanità della Campania ci tiene a ribadire il miracolo quotidiano dei professionisti e lavoratori del settore. Miracolo che rischia di essere completamente vanificato da una governance scellerata, poca attenzione, risorse scarse. Il tema della sicurezza negli ospedali tutti entra a gamba tesa insieme all'emergenza delle aggressioni subite dai sanitari del 118. La retorica che dipinge la gestione della Sanità campana come un miracolo si infrange contro i fatti. Basterebbe guardare il report elaborato dall'Anaa, il sindacato nazionale dei medici ospedalieri, secondo il quale in regione negli ultimi tre anni (anche in pre-pandemia dunque) il numero di camici bianchi che si sono licenziati dalle strutture pubbliche. Sono 296, un numero altissimo, ed hanno volontariamente cessato il loro rapporto di lavoro nelle Asl solo nel 2019 (il 3,2%). Un numero che si aggiunge a quello di medici andati in pensione e mai sostituiti. *“Questi numeri sono un segnale di allarme rispetto all'inizio della fine del sistema sanitario pubblico e universalistico per come lo conosciamo”*, tuonano dall'Anaa. Terminata la pandemia Covid rischiamo che la Sanità pubblica della Campania si trasformi in un buco nero e che denunce come quelle di Olimpia riempiranno le cronache nazionali per anni ed anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La paziente:
“Nel nosocomio
eravamo 50
in uno stanzone”



Refole



Il balletto dei candidati sindaci

di **Luigi Labruna**

A Napoli, Roma, Bologna, Torino è in scena la farsa dei candidati sindaci, ciascuno con decine di liste a sostegno. Eppure si sperava in un rigurgito di serietà almeno nel cosiddetto centrosinistra, in seguito alla intronizzazione di Letta a segretario del Pd e di quella (formalmente rinviata, ma molto probabile) di Conte a capo dei 5Stelle. Non è stato così. Dopo il lungo esilio a Parigi causato dalle pugnalate di Renzi (che ora gliene ha inferta un'altra candidando la Conti a Bologna contro il pd Lepore), Letta è stato richiamato in patria sperando realizzasse quanto Zingaretti non era riuscito a fare. Debellare i cacicchi locali, dediti a imbastire affari o ricatti, e costringere gli pseudo-leader Pd nazionali ad

un'alleanza «strutturale» (diventata, qui e là «subalterna») con i grillini. Che invece cincischiano, pretendono, rifiutano di farlo dovunque (tranne che, pare, a Napoli, dove però Fico è in agguato) e non rinunciano a proprie candidature come quella, a Roma, della Raggi, sindaca disastrosa non meno di De Magistris, ma avvantaggiata dal tristo scontro Gualtieri-Calenda. Duello fratricida che è comunque rose e fiori rispetto alle guerriglie in corso a Napoli, dove nel Pd le segreterie cittadine e regionali non contano nulla mentre vi spadroneggia De Luca, ostile, nel suo feudo, a interferenze nazionali e, insieme, ad alleanze esclusive con i grillini, che (ricambiato) detesta. Mentre pare sia disposto a sostenere l'autorevole Manfredi il quale, però, alterna geli e pause di riflessione con il Pd. Mentre resiste la candidatura importante del leader storico della sinistra, Bassolino, visto come fumo negli occhi dal governatore e dalla

nomenclatura del partito, ma che vanta un consistente seguito personale tra gli elettori per la grande esperienza amministrativa acquisita durante le sue sindacature. A destra, Maresca ha perso non poche delle sue buone chances iniziali continuando, imperterrito, a fare contemporaneamente, il candidato «non dichiarato» e il pm. Il che mina terzietà e prestigio della magistratura e rende la sua, pur motivata, aspirazione inaccettabile.